Approvati in Commissione alcuni gravi emendamenti

Ancora peggiorata la legge sul cinema

Nuove facilitazioni per la produzione straniera in Italia e altre scappatoie per la programmazione obbligatoria di film nazionali

La tavola rotonda sulla legge del cinema

Polemico dibattito a quattro

La nuova legge sul cinema, in discussione alla Camera, è stata oggetto di una «tavola rotonda» promossa dalla Biblioteca «Umberto Barbaro», e svoltasi nel Teatro Goldoni ieri sera. Al dibattito, che è stato introdotto e poi concluso (ad ora molto tarda) da Mino Argentieri, a nome dell'organismo patrocinatore, hanno preso parte il compagno Alatri per il PCI e gli on. Gagliardi (DC), Paolicchi (PSI), Zincone (PLI). Gagliardi — tenendosi piuttosto sulle generali — e Paolicchi, con un esame più dettagliato dei temi, hanno difeso il testo del disegno governativo, «primo grosso tentativo di legge organica», nel quale si dovrebbero riscontrare «linee di tendenza» verso l'abolizione del sistema attuale, basato, come si sa, sui cosiddetti «ristorni».

Paolicchi ha sostenuto che una radicale riforma della politica dello Stato nel settore — quale è proposta dal PCI e dal PSIUP — porterebbe oggi a un collasso della nostra industria cinematografica. Ha riconosciuto, d'altro canto, che il meccanismo dei «ristorni» differenziati (un sei per cento in più ai film muniti del marchio di qualità: entro i limiti di un quarto dell'intera produzione) si sarebbe prestato ad abusi ed equivoci, potendone risultare una discriminazione ideologica: pertanto — la cosa era già nota ma solo ora se ne è avuta conferma ufficiale — il relativo articolo della legge ministeriale verrà modificato, d'iniziativa degli stessi partiti della coalizione di governo: sarà stabilita una misura unica per i «ristorni», e verrà aumentato il numero dei premi di qualità in cifra fissa.

Alatri, nel suo intervento, ha sottolineato con forza come, a tale proposito, da parte governativa si siano dovute accettare le critiche dell'opposizione di sinistra, e i suoi argomenti, contro i quali si erano rivolte, a suo tempo, le più aspre accuse. Il parlamentare comunista, dopo aver messo in rilievo «il coraggio, la coerenza e la organicità» della proposta di legge PCI-PSIUP, ha concentrato il fuoco della polemica su due altri punti del progetto governativo: l'assenza di ogni accenno a un coordinamento tra cinema e radiotelevisione; la mancata democratizzazione degli enti cinematografici statali, nella cui direzione e gestione, mentre si attribuiscono ad essi nuovi importanti compiti, si denuncia il permanere di vecchi metodi clientelistici. Su questa specifica questione (il dc Gagliardi si è lanciato, al proposito, in una forbita dissertazione sulle rispettive competenze dei poteri esecutivo e legislativo) Paolicchi ha replicato parlando della possibilità di istituire una Commissione di vigilanza parlamentare, ma legando tale prospettiva a quella — ovviamente più lontana, per non dire remota — della creazione di analoghi organi di controllo per gli altri grandi enti statali che ne sono privi. Così, gli oratori della maggioranza hanno rinviato a un futuro più o meno prossimo l'eventualità di un distacco dell'Ente gestione cinema dal ministero delle Partecipazioni statali e di un suo passaggio a quello dello Spettacolo.

Nella discussione sono successivamente intervenuti alcuni esponenti del mondo del cinema, che assistevano alla «tavola rotonda»: tra gli altri il segretario generale dell'AGIS, Franco Bruno, Marcello Bollero, il produttore Moris Ergas, Lino Micciché, il regista Damiano Damiani, presidente dell'ANAC; il quale, respingendo la minaccia di «linciaggio morale» che da certe parti si esprime nei confronti della gente del cinema, ha sollecitato dai parlamentari una rapida approvazione della nuova legge (ma già Alatri aveva motivato come l'atteggiamento della maggioranza reclami il dibattito in aula).

Il liberale Zincone, plaudendo alla modifica — annunciata da Paolicchi — dell'articolo sui «ristorni», e criticando la politica degli enti di Stato, ha fatto anche una breve e scontata difesa d'ufficio dei produttori di cinegiornali: ai quali del resto la legge (e su ciò l'accordo è quasi unanime) toglierebbe non la possibilità di lavorare, ma soltanto le immorali sovvenzioni dirette, da essi fino a oggi godute.

La commissione Interni della Camera ha proseguito l'esame del progetto di legge governativo e delle proposte di iniziativa parlamentare per le nuove disposizioni sulla cinematografia. Sono stati discussi argomenti di grande importanza, ma, ancora una volta, la maggioranza, e lo stesso ministro dello Spettacolo, non soltanto si sono dimostrati sordi ad ogni richiesta dell'opposizione, ma hanno presentato o accettato emendamenti che hanno persino peggiorato lo schema governativo.

E' il caso, ad esempio, dell'emendamento presentato dal missino Calabrò, in base al quale sarà considerato film nazionale, ammesso a tutti i benefici, anche quello diretto da un regista straniero purché «di chiara fama internazionale» e quando l'eccezione «sia motivata da esigenze straordinarie» (dove, attraverso la filigrana, si intravedono casi scandalosi come quello della *Bibbia*, ammesso a suo tempo ai benefici riservati ai film italiani); e dell'emendamento proposto dall'on Dossetti (dc) secondo il quale, nei casi di infrazione agli obblighi sulla programmazione obbligatoria, la commissione incaricata di applicare le sanzioni dovrà «vagliare le eventuali ragioni esposte dall'interessato», il che inserisce un ulteriore elemento di incoraggiamento alle evasioni.

La maggioranza e il ministro Corona hanno respinto l'emendamento proposto dai gruppi del PCI e del PSIUP, e ampiamente illustrato dal compagno on. Alatri, tendente a portare i giorni di programmazione obbligatoria dei film italiani da 25 — come è previsto dal progetto governativo — a 45, e a sopprimere la riserva del «normale ordine di visione»; formula attraverso la quale gli esercenti hanno sempre aggirato ed eluso il disposto legislativo. Si è tuttavia ottenuto, contro il voto della maggioranza che in questo caso è stata battuta, di elevare da 25 a 30 il numero dei giorni di programmazione obbligatoria.

Un altro lieve miglioramento è stato ottenuto dall'opposizione, con la soppressione dell'eccezione alle limitazioni nell'impiego di attori stranieri nei film italiani «qualora essi risultino — diceva il progetto governativo, nella parte che è stata soppressa — residenti in Italia da oltre tre anni e nei casi in cui lo richiedano particolari caratteristiche somatiche del personaggi affidati alla loro interpretazione».

Gli onn Alatri e Lajolo, nei loro ripetuti interventi e nelle dichiarazioni di voto, hanno sottolineato la responsabilità che il ministro Corona e la maggioranza si assumevano nel varare disposizioni che di fatto non offrono alcuna difesa al cinema italiano, lasciando la porta aperta all'invasione della produzione americana.

Dopo l'esame dell'articolo 5 della legge, la seduta è stata sospesa, su richiesta di un deputato della maggioranza, il democristiano Mattarelli, e rinviata a venerdì mattina. Anche attraverso questa decisione è risultato evidente che le affermazioni del governo di voler accelerare l'esame e l'approvazione della legge sono smentite dal reale comportamento dei rappresentanti della coalizione ministeriale.

Le esportazioni di film italiani nel mondo

Ecco la suddivisione dei film italiani esportati nel 1964 per i vari paesi del mondo con accanto, fra parentesi, le cifre che si riferiscono al 1962.

11 Albania (10); 38 America-centro per tutti i paesi (27); 51 America-sud per tutti i paesi (19); 24 Argentina (54); 18 Australia (20); 16 Austria (12); 4 Belgio (11); 13 Birmania (32); 11 Bolivia (8); 15 Borneo (16); 30 Brasile (39); 1 Bulgaria (3); 38 Canadà (74); 6 Cecoslovacchia (15); 12 Ceylon (19); 20 Cile (11); 41 Colombia (15); 12 Corea del sud (8); 12 Cuba (5); 14 Danimarca (12); 47 Egitto (26); 9 Equador (6), 100 Etiopia Eritrea (140); 54 Filippine (39); 4 Finlandia (35); 33 Formosa (26), 59 Francia (47); 66 Germania occidentale (63); 51 Giappone (26); 63 Grecia (65); 34 Hong Kong (22); 13 Indonesia (18); 19 India (18); 54 Inghilterra (21); 47 Irak (20); 48 Iran (38); 6 Jugoslavia (16); 57 Israele (42); 47 Libano (36); 48 Libia (105); 26 Malesia (Singapore) (20); 27 Messico (15); 8 Norvegia (11); 43 Olanda (43); 19 Pakistan (22); 21 Paraguay (12); 19 Perù (12); 12 Polonia (10); 52 Portogallo (43); 16 Romania (11); 23 Siam (Thailandia) (22); 47 Siria (32); 74 Somalia (90); 37 Spagna (51); 129 USA (43); 17 Svezia (23); 82 Svizzera (102); 15 Sud-Africa (15); 29 Turchia (63); 16 Ungheria (10); 11 URSS (9); 23 Uruguay (13); 50 Venezuela (17).

Una spia subacquea

PARIGI — Alternando il palcoscenico del Gymnase (dove recita in «Dopo la caduta») agli studi cinematografici, Annie Girardot ha dovuto assumere il ruolo di una spia alle prese con una lunga navigazione a bordo di un sottomarino. Partner della Girardot nel film «La guerra segreta» è Bourvil. (Nella telefoto: i due attori muniti di tute e scafandri a bordo del sottomarino).

le prime

Teatro

Le malandrine

Ieri sera è nato a Roma, in Trastevere, un nuovo teatro, o meglio è *rinato* dopo molti anni di abbandono il vecchio teatro «Amore» che nell'800 aveva raggiunto un periodo di notevole fulgore. Il «Teatro Giuseppe Gioacchino Belli», però, è rinato male. Lo preferivamo così, con i battenti chiusi, con la polvere sui palchi e sulla piccola ribalta, nel buio del ricordo di «Meo Patacca», «Cecchino» e del simpatico Fregoli.

All'alzarsi del sipario, una scena disegnata tutta in punta di penna ci aveva fatto sperare ma subito dopo dieci minuti di spettacolo ne avevamo ben donde. Raccontare la trama di questa pseudo-commedia ispirata (un po' troppo ispirata davvero) a testi di Plauto non crediamo ne valga proprio la pena. Il filo della storia è tanto esile che si perde affogato da una valanga di idiozie, di frasi scontate che hanno la pretesa di passare per «battute», di doppi e tripli sensi che farebbero ridere i bambini della scuola materna. Un testo sciatto, scialbo, pesante, insomma troppo triste per chi si attendeva qualcosa che, pur alla lontana (non ci siamo mai fatto illusioni), ricordasse la pungente commedia plautina.

Gli attori (ricordiamo Maria Fiore una «malandrina» stonata, Guido De Salvi il giovane libertino, e Aldo Bufi Landi il torero spagnolo), condizionati da tali deficienze strutturali, ma non solo da queste, si sono arrampicati sugli specchi.

La regia di Fulvio Tonti Rendhell non esiste. Sarà per un'altra volta (ci dispiace, però, per il teatrino così accogliente e allestito con buon gusto), ma non ci venga, il regista, a suonare, per carità, un altro Plauto magico..

vice

Cinema

La sottile linea rossa

La «sottile linea rossa» è quella che, secondo un detto popolare, divide il senno dalla pazzia. Su tale sfuggente delimitazione oscilla il giovane protagonista di questo film, soldato nella guerra degli americani contro i giapponesi: travolto e sedotto dal massacro cui prende parte nell'isola tragicamente famosa di Guadalcanal, egli finisce quasi per ammettere del tutto la morte del suo antagonista psicologico, il sergente di carriera cinico e senza problemi — ma, in fondo, più ragionevole e umano di lui — sembra tuttavia restituirgli in extremis, un briciolo di equilibrio.

C'è, nella *Sottile linea rossa* che deriva da un romanzo di James Jones (quello di *Da qui all'eternità*) il probabile intento di mostrare, fra le pieghe di un'avventura militaresca, il crudo volto della violenza, materiale e morale, generata dal conflitto. Né manca, a lato di quelle principale, un altro dissidio: fra il capitano valoroso ma non fanatico, che cerca per quanto può di risparmiare le vite dei suoi uomini, e il colonnello assetato di vittoria e di gloria. In sostanza, però, la tematica è ambigua, ed espressa grossolanamente. Il regista Andrew Marton, più che con le questioni di coscienza (si veda la rara bruttezza dell'incubo vissuto dal personaggio centrale), si trova a suo agio con il grande spettacolo, pieno di rumore e di furore. Direttore tipico di «second troupe» (sue sono, ad esempio, le riprese dello sbarco in Normandia, nel *Giorno più lungo*), ha della propria categoria l'euforica destrezza di mestiere e la fondamentale irresponsabilità.

Degli attori, i più in evidenza sono Keir Dullea — che, mutati i panni, rifà un po' la sua interpretazione di *Darid e Lisa* — Jack Warden, James Philbrook, Ray Daley, Robert Kanter, Kieron Moore. Bianco e nero su schermo largo.

ag. sa.

Agguato nella savana

Verdi colline d'Africa: siamo a Umfolozi, una selvaggia località dell'Africa del Sud. Un dottore zoologico (Harry Guardino) amico giurato degli animali, ha deciso a tutti i costi di salvaguardare la grande fauna dall'inevitabile estinzione provocata sia dai cacciatori di frodo, che infestano quelle plaghe, sia dalle malattie che potrebbero colpire occasionalmente gli animali. Egli possiede un fucile speciale che spara frecce anestetiche. Addormentati, così, gli animali, il dottore prodiga con sicurezza le cure necessarie. E' con il dottore un cacciatore di frodo professionista (Robert Culp), che tenta di catturare, per ventimila dollari, due esemplari rarissimi di rinoceronti bianchi. Il suo atteggiamento verso il mondo animale, verso la metà della storia, sarà però influenzato da quello del dottore, che gli insegnerà il rispetto e l'amore per la zoologia.

Forse certa critica d'oltrapelle troverebbe il film interessante, scorgendovi un conflitto tra un umanesimo scientista e una forma di primitivismo greco e irrespirabile. Per noi meno sottili, il film è uno stanco pastiche realizzato da Ivan Tors attraverso un montaggio a volte ridicolmente intellettualistico, di sequenze a soggetto narrativo-folcloristiche e di certo repertorio documentaristico alla Walt Disney. Colore.

vice

I concerti della Resistenza a Bologna

Aggressiva «Trenodia» per Hiroshima

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10.

Due musicisti italiani, un tedesco e un polacco, hanno aperto stasera, nella bella sala del Comunale, la serie di concerti dedicati alla Resistenza. Più esattamente dovremmo dire: allo spirito della Resistenza, cioè a quell'anelito di libertà, di rinnovamento, di dignità di vita che ispirò il secondo Risorgimento europeo. Un simile movimento, per l'influenza che ha avuto sulla vita di tutti, non poteva lasciare indifferenti gli artisti che, per loro natura, sono i più sensibili interpreti della vita. Come ne siano stati influenzati il cinema e la letteratura, da Pavese a Rossellini, non occorre ricordare. Meno apparente, invece, l'orma nel campo della musica ed anche della pittura, arti che attraversano una profonda crisi e nelle quali la molteplicità delle forme e la difficoltà della ricerca di un linguaggio valido pongono in secondo piano, almeno in apparenza, i contenuti di pensiero.

Già in questo primo concerto troviamo una prova della straordinaria diversità dei mezzi impiegati ad esprimere una materia che, in sostanza, è idealmente unica. Andiamo così dalla struttura «classica» della sinfonia di Zafred, all'estrema aleatorietà della Trenodia *di Penderecki, mentre Hartmann e Nielsen rappresentano, tra i due opposti, il tentativo (neppure esso uniforme) di una impossibile via di mezzo.*

Di Mario Zafred è stata eseguita la ben nota Quarta sinfonia, *in onore della Resistenza composta nell'ormai lontano 1950, quando l'autore aveva 28 anni. A quell'epoca essa apparve come una rivelazione, col suo solido impianto ereditato dai grandi sinfonisti tedeschi in cui era calata una materia sonora scabra e severa. Questa musica, dal colore oscuro e dalla tensione drammatica, sembrava riflettere la durezza della pietra carsica tra cui il giovane musicista aveva trascorso i primi anni. Oggi, riascoltata, la partitura conferma i suoi pregi e, pur mostrando qua e là le rughe del tempo, resta ancora tra le cose migliori composte da Zafred in quella sua prima fortunata stagione. Pur tra qualche ingenuità e qualche prestito, vi è qui uno slancio di fantasia che, invece, non ritroviamo nel* Concerto funebre *per violino e orchestra del molto più maturo Karl Amadeus Hartmann, scritto ai tempi dell'invasione della Polonia e in cui serpeggia un tema funebre di origine slava, quasi ad indicare a chi è spiritualmente dedicato. Hartmann, spentosi l'anno scorso, è un accademico moderno, carico di residui del vecchio sinfonismo sotto il rivestimento di forme nuove. Cosicchè il Concerto ha una linea nobile e una scrittura raffinata, ma, salvo il delicato finale, riesce raramente suggestivo.*

Più originali, anche nella forma, le Variazioni *per orchestra composte una decina di anni or sono da Riccardo Nielsen sui temi di una sua opera incompiuta e ispirata a una novella antinazista di Wiechert. Queste* Variazioni *appartengono a quella che si potrebbe definire la «dodecafonia italiana», derivata dal sistema di Schoenberg ma impiegata con spirito nuovo, più libero e meno tragico. V'è in questo lavoro, nonostante la rigorosità tipica di Nielsen, un respiro largo e una scioltezza stilistica che le rendono vive e attuali.*

E' toccato poi al trentenne polacco Krystof Penderecki il compito di sbalordire il pubblico con la sua Trenodia *per le vittime di Hiroshima, composta nel '61 e condita di tutti i più moderni ritrovati. Ai cinquantadue strumenti ad arco, incaricati dell'esecuzione, tocca ogni genere di compiti: suonare, stonare, picchiare, strappare, scivolare o belzare dal riccio alla cordiera, separandosi e riunendosi in «fasce di suoni» che ai musicologi possono ricordare la famosa irruzione su una nota sola di Berg o, ai profani, la sirena della Croce Rossa. Siamo cioè tra il rumore e il suono. Ma l'assieme, oltre a una sorprendente ingenuità di trovate, ha una autentica forza di suggestione, proprio come certi quadri astratti che aggrediscono l'osservatore con la violenza della macchia e del sangue. Il rischio sta in un certo decorativismo per cui l'astrazione e la tappezzeria si trovano pericolosamente vicine, così come questa* Trenodia *e un commento cinematografico.*

Grazie a Penderecki il concerto, applauditissimo, si è chiuso con grande vivacità, anche di pubblico. Bravissimi gli esecutori: il direttore Andrej Markorski, sensibile e prontissimo, il violinista Sandro Materassi dal bel suono caldo e, non ultima, l'orchestra del Comunale, ammirevole nel destreggiarsi tra stili così ardui e diversi.

Rubens Tedeschi

In scena a Arezzo «Festa grande d'aprile»

AREZZO, 10.

Per iniziativa del Comitato per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, venerdì 12 alle ore 21.15, al teatro Petrarca di Arezzo, sarà rappresentato «Festa grande d'aprile» nell'interpretazione della compagnia del Teatro Stabile di Bologna.

Jerry Lewis ha riportato la frattura del cranio

HOLLYWOOD, 10

Gli esami radiografici hanno permesso di accertare che l'attore Jerry Lewis, ha riportato, in seguito alla caduta di venerdì scorso in uno studio televisivo, la frattura «lineare» del cranio che lo costringerà probabilmente a rimanere a riposo per settimane e forse per mesi.

Lewis, prima che le radiografie rendessero possibile una diagnosi definitiva, si era lamentato di nausea e disturbi dell'equilibrio e della vista: ma i medici lo avevano rassicurato escludendo che lo scivolone potesse avere serie conseguenze.

«In harm's way» inaugurerà il Festival di Cannes

PARIGI, 10

Il film americano *In harm's way* di Otto Preminger è stato scelto per la serata inaugurale del Festival di Cannes il 12 maggio.

Il film, che è interpretato da John Wayne e Kirk Douglas, sarà presentato fuori concorso: esso si svolge a Pearl Harbour, al momento dell'aggressione giapponese del dicembre 1941.

Sull'affare dell'«Onorevole»

Una lettera del regista Bollini

Dal regista Flaminio Bollini abbiamo ricevuto la lettera che qui pubblichiamo:

«Egregio Direttore,

essendomi riconosciuto nella figura del regista di cui lo scrittore Leonardo Sciascia ha parlato nella intervista rilasciata al Suo giornale in merito alla vicenda della mancata messinscena de *L'onorevole*, sono costretto ad approfittare della Sua cortesia per smentire una sgradevolissima frottola contenuta nelle dichiarazioni di Sciascia.

Premetto che non intendo riaprire la polemica sulla commedia: il testo è pubblicato, grazie al Cielo, ed io mi auguro che tutti quelli che sono interessati a questa vicenda lo leggano.

Ma Sciascia ha detto anche, a proposito del suo incontro con il regista: "Costui mi si dichiara pregiudizialmente comunista: anche se (dice) espulso dal partito". Ora, non soltanto io non ho mai detto a Sciascia di essere stato espulso dal PCI; non soltanto io non sono stato espulso da detto partito, ma anzi al PCI non sono stato mai iscritto perché, pur essendo da più di vent'anni ideologicamente comunista, non mi ritengo in grado di svolgere una attività di partito.

L'affermazione di Sciascia è quindi tre volte infondata; e mi appello al dottor Mario Giusti, direttore del teatro stabile di Catania, che era presente al nostro colloquio. Ma a questo punto mi chiedo anche le ragioni di una simile panzana, forse per squalificarmi una volta per tutte agli occhi del lettore, di sinistra e non di sinistra? Anch'io, come Sciascia, spesso diffido delle persone che si proclamano comuniste. Non è mia abitudine sfoggiare le mie convinzioni politiche (chiunque mi conosca sia pure minimamente sa che non pratico questo tipo di esibizioni), e non fui io ma il dr Giusti che, nel presentarmi a Sciascia, volle mettere l'accento sulla mia posizione ideologica onde chiarire subito che le mie obiezioni alla commedia erano di ordine tecnico e non politico. E' solo da questa frottola che io desidero difendermi. Per il resto Sciascia dica pure quel che vuole.

La ringrazio per l'ospitalità e le porgo i migliori saluti.

FLAMINIO BOLLINI
(Catania)»

Poche parole di commento, soltanto per sottolineare l'unico elemento di un certo interesse di questa polemica.

Sciascia, nel confermare a l'Unità — che l'ha poi denunciato fermamente — lo scandalo della censura imposta alla sua commedia L'onorevole dallo Stabile di Catania (che, dopo averla commissionata e approvata e messa in cartellone, l'ha improvvisamente cancellata e sostituita con una opera di Plauto per non turbare i sonni di un notabile democristiano) non aveva fatto il nome del regista Bollini, non già per evitare la sua inevitabile reazione (che, del resto, è venuta lo stesso), quanto per sottolineare che poco o punto importava farne conoscere il nome, dal momento che è tutto il clima nel quale è costretto a vivere il teatro in Italia che è il vero protagonista della faccenda.

Bene. Ora Bollini replica alle pungenti dichiarazioni di Sciascia, ma soltanto per la parte che strettamente lo riguarda. La sostanza dell'affare dunque rimane, con tutte le sue implicazioni politiche e culturali.

RAI TV

contro canale

Perché tanta cautela?

Un assai cauto Sandro Paternostro ci ha parlato ieri sera, nel Telegiornale, della prescrizione dei crimini nazisti prevista nella Germania federale per l'8 maggio prossimo. Ce ne ha parlato per pochi secondi, senza dare praticamente alcuna informazione sul reale contenuto del dibattito che si svolge in queste settimane a Bonn e che investe tutto l'atteggiamento del governo federale, dei partiti e dello stesso popolo tedesco che vive nella Germania di Bonn verso il passato e ciò che del passato si è conservato nel presente. Perché tanta cautela, che rasenta l'ipocrisia? La TV non ha il coraggio di assumere una posizione apertamente democratica e antifascista nemmeno in questo caso?

In apertura, Almanacco, ci ha offerto un drammatico servizio sul ponte di Remagen, nel miglior stile delle sue cronache di guerra. Particolarmente efficaci ci sono parse le inquadrature dello attraversamento del ponte da parte dei primi soldati americani. Interessante anche la biografia di Dostojevski che chiudeva il numero: un pezzo tempestivo, tra l'altro, dal momento che proprio in queste settimane vanno in onda, ridotte e dirette da Edmo Fenoglio, alcune delle opere minori del grande scrittore.

Occorre notare, tuttavia, che accanto alla accurata informazione, la biografia conteneva alcuni giudizi critici piuttosto affrettati e generici (Dostojevski «scrittore d'anime»), che scarsamente aiutavano i telespettatori a collocare l'autore di Povera gente, Delitto e castigo, L'idiota *e di altri capolavori, nel processo culturale del suo tempo. In questi casi, crediamo, si teme sempre, in via del Babuino, di «spaventare» il pubblico: salvo poi a lanciarsi, quando si tratta di certe introduzioni critiche, in complicati discorsi che toccano l'altro estremo.*

Abbiamo lasciato da parte i due servizi centrali, sulla Fanciulla con liocorno *di Raffaello e sul gatto domestico, perché ci sembra che ambedue soffrissero in un certo senso, dello stesso limite: occasioni mancate, almeno in parte. Il pezzo sul quadro di Raffaello ci ha narrato una storia che poteva essere perfino appassionante: ma perché tacere del tutto sulla tecnica che i restauratori hanno seguito per ripristinare il dipinto originario? Quanto al breve documentario sui gatti, che pure conteneva inquadrature graziose e divertenti, non abbiamo capito perché si sia voluta seguire la via «lirica», invece di quella scientifica. La vita degli animali è un ottimo terreno di osservazione e sperimentazione: l'interpretarla secondo moduli umani (e tra i più vieti) significa seguire la via più banale e scontata, oltre che la meno utile. Certe cose, semmai, lasciamole fare a Walt Disney.*

g. c.

programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,00	Il tuo domani	Rubrica per i giovani
17,30	La TV dei ragazzi	Giramondo
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	TV degli agricoltori	
19,35	Una risposta per voi	Colloqui con A. Cutolo
19,50	Telegiornale sport	Cronache italiane e La giornata parlamentare
20,30	Telegiornale	della sera (2 edizione)
21,00	Il tormento di Tea	Racconto sceneggiato della serie «I detectives». Con Robert Taylor
21,50	Anteprima	Settimanale dello spettacolo
22,45	Daysi Lumini	e le sue canzoni (15')
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Trasmissione a premi presentata da Mike Bongiorno
22,30	Cordialmente	Settimanale di corrispondenza e dialogo con il pubblico
23,15	Notte sport	

Catherine e Agnes Spaak: delle due sorelle, impegnate entrambe nel cinema italiano, si parla in «Anteprima» (primo, ore 21,50)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23: 6,35: Corso di lingua francese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Rimski Korsakov; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: Conversazioni per la Quaresima; 16,45: Il topo in discoteca; 17,25: Le nostre canzoni; 18: La comunità umana; 18,10: Musiche di compositori italiani; 18,50: Piccolo concerto; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20 Gente del nostro tempo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Cartoline illustrate; 21: «I figli del cielo», radiodramma di Tito Guerrini; 22: Manuel Diaz Caño e la sua orchestra; 22,15: Concerto del pianista Paul Badura-Skoda.

Radio - secondo

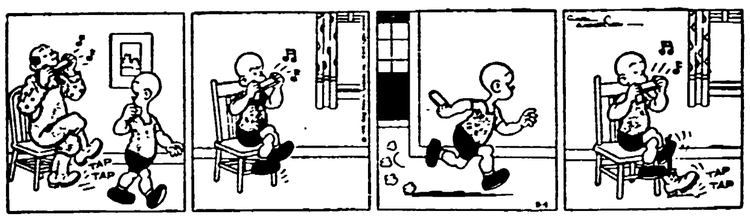
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Itinerario romantico; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Momento musicale, 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Un giorno a Tokio con Armando Francioli; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: «Luciano Leuwen» di Stendhal; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Ciak; 21: Divagazioni sul teatro lirico;

Radio - terzo

18,30 La Rassegna: Cultura araba; 18,45: Roland Kayn, 19: Economia ormonale ed equilibrio psicofisico; 19,30: Concerto di ogni sera; Jean Philippe Rameau, Claude Debussy, Albert Roussel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Igor Strawinsky; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Jan Pieterszoon Sweelinck; 21,50: I ribelli nella tradizione inglese; 22,35: Arnold Schoenberg; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»